Luigi Ammaturo, boss camorrista, arrestato a Rimini

RIMINI — E' uno dei più temuti boss della «Nuova Famiglia» l'uomo arrestato sabato mattina a Rimini dagli agenti del Commissariato. Si chiama Luigi Ammaturo, ha 42 anni e risiede a Napoli. E' fratello del più noto Umberto, l'amante di Pupetta Maresca. Luigi Ammaturo veniva pedinato da diversi giorni. Il suo comportamento aveva insospettito i poliziotti perché ogni volta che vedeva qualcuno in divisa cercava di defilarsi. Quando è stato fermato ha esibito una carta d'identità intestata a una persona inesistente. Il documento era stato rubato, in bianco, da un comune della provincia di Roma. Attraverso le impronte digitali i poliziotti sono riusciti ad identificare l'uomo. Ammaturo era ricercato dal 23 marzo 1983 su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Napoli per associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. Ha numerosissimi precedenti penali. Cosa ci faceva Luigi Ammaturo a Rimini? Che collegamenti può avere avuto con altri camorristi? Tutto lascia pensare che l'organizzazione di Pupetta Maresca abbia tentato di insediarsi sulla riviera romagnola. Lo scorso 17 novembre sull'autostrada A-14, nei pressi di Rimini, vennero arrestate tre persone con un chilo di cocaina. Tutte appartengono alla Nuova Famiglia. Il giorno dopo, a Rimini, la polizia arrestò il 32enne Vittorio Celone trovato in possesso di due pistole. Anche Celone è uno dei più pericolosi affiliati alla Nuova Famiglia.

Indiani e sovietici nello spazio

MOSCA — In allenamento l'equipaggio sovietico-indiano nel modello della prossima «Soyuz T». Nella foto il cosmonauta indiano Rakesh Sharma e i sovietici Yuri Malyshev e Gennady Strekalov.

Associazione magistrati: nuova giunta. Giovedì giudici in assemblea

ROMA — È la questione delle «indennità bloccate», il primo scoglio che affronta la neo-giunta unitaria dell'associazione nazionale magistrati, l'organismo che raggruppa la quasi totalità dei giudici italiani. Per tutta la giornata di domenica, infatti, le varie componenti hanno discusso sull'atteggiamento da assumere nei confronti del governo che, pochi giorni fa, dopo un ordine del giorno presentato dal PCI, ha impugnato la discussa sentenza del Consiglio di Stato sull'estensione di indennità e scatti a tutte le magistrature. La discussione sui modi possibili della protesta ha finito per far passare in secondo piano l'importante, ma prevista, costituzione di una giunta unitaria alla guida dell'associazione magistrati. Presidente è stato eletto Alessandro Criscuolo, rappresentante della componente progressista (e di maggioranza relativa) Unità per la Costituzione, vicepresidente è Vincenzo Accattatis, di Magistratura democratica, segretario generale è Enrico Ferri (Magistratura indipendente) che ha retto in questi mesi la giunta monocolore dell'associazione dei giudici. È stato quindi superato l'impasse che per qualche tempo, subito dopo le elezioni dei magistrati, aveva bloccato la vita dell'associazione: Unità per la Costituzione non ha insistito infatti nella presentazione del candidato Caliendo (fortemente osteggiato da Magistratura democratica) ed è stato quindi possibile varare una giunta unitaria, dando concretezza agli orientamenti emersi in tutte le componenti che, peraltro, avevano già dato vita a un programma unitario e concordato. Quanto alla protesta per le indennità bloccate, giovedì si svolgeranno in tutti i distretti assemblee di giudici. Resta in piedi l'ipotesi di un'assemblea generale e, in ultima analisi, di uno sciopero generale.

Gli autotrasportatori non si fidano: continua sotto la neve il grande blocco del Brennero

BOLZANO — La situazione al valico del Brennero resta molto difficile. Ad aggravare le conseguenze già pesanti del blocco deciso dagli autotrasportatori nei giorni scorsi è sopravvenuto anche il maltempo. Sull'Alto Adige nevica da tre giorni e al Brennero sono caduti tra i 50 e i 70 centimetri di neve che hanno imprigionato le ruote dei pesanti automezzi parcheggiati lungo le carreggiate. Quando anche si sbloccasse questa vertenza — che oppone i camionisti di mezza Europa al governo italiano — il ritorno alla normalità non potrà non risentire anche di questa ulteriore imprevista difficoltà. Dopo quella tenuta sabato, autotrasportatori e camionisti hanno di nuovo riunito un'assemblea ieri sera a Kiefersfelden, alla frontiera austro-tedesca. Vi ha partecipato anche il sottosegretario ai trasporti della RFT con la precisa direttiva del governo di Bonn di convincere i manifestanti a sospendere immediatamente il blocco del valico. La Repubblica federale ha infatti fatto sapere di essere pienamente soddisfatta per le misure decise sabato scorso dal governo italiano relative alle norme di transito e alle procedure di controllo doganale ai valichi di frontiera italiani. Non del tutto convinti della bontà e soprattutto dei tempi di applicazione di tali misure sembrano invece ancora gli autotrasportatori che hanno organizzato la protesta. Gli aderenti al «comitato d'intesa» (ANITA, FAIFITA, ANCS) di parte italiana hanno valutato nel complesso positivi i contenuti del disegno di legge approvato sabato, aggiungendo che sono comunque necessari «affinamenti e integrazioni in sede parlamentare». Il comitato chiede inoltre un incontro urgente con Craxi. È la stessa richiesta avanzata anche dall'altro coordinamento degli autotrasportatori, del quali fa parte la Federazione sindacale unitaria della categoria. Secondo questa organizzazione la situazione al Brennero potrà tornare alla normalità solo con l'«immediato adeguamento delle norme italiane a quelle della Comunità e con l'affidamento alla Guardia di finanza delle operazioni doganali». Se il ministro delle Finanze non adottasse tempestivamente tali provvedimenti si andrebbe incontro, secondo il comitato di coordinamento, a conseguenze disastrose per l'intero Paese e si correrebbe il rischio di una estensione del blocco stradale anche al traffico leggero e alla linea ferroviaria. Un appello a cessare «agitazioni selvagge» che non avrebbero ora più motivo di essere è stato lanciato ieri anche dal ministro dei Trasporti Signorile. Secondo Signorile i provvedimenti varati dal governo consentirebbero un rapido adeguamento della normativa italiana sui trasporti internazionali.

Oggi al processo (forse) il libanese che annunciò la strage

Chinnici, è l'ora del superteste Ma dal carcere scrive: «Ho paura»

Non sarà dato alcun preavviso alla presenza del misterioso Ghassan - «Sono abbandonato da tutti, ma non sono un pentito, tentai solo di evitare il massacro» - Un ruolo e un passato difficili di decifrare

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — Vigilia di spettacolo al processo di Caltanissetta per il «caso Chinnici». È finalmente giunta l'ora (forse già stamane, ma, per motivi di sicurezza, non verrà dato alcun preavviso) di vedere in faccia Bou Chebel Ghassan, il libanese dei misteri. Fu lui ad annunciare la strage di Palermo (29 luglio '83, vittime il giudice Rocco Chinnici, due della scorta e il portiere). Chebel indicò perfino, nella sua veste di «infiltrato» della Criminalpol, al vice questore Tonino De Luca, quattro giorni prima, in una telefonata agli atti, le precise, efferate tecniche che sarebbero state usate: un'auto-bomba telecomandata. Adesso — ha scritto ieri dal carcere al presidente della Corte d'assise, Antonino Meli — «sono abbandonato da tutti come un assassino. E faccio presente: io non sono un pentito. Ma uno che ha fatto di tutto per evitare la strage».

Credergli non è facile. Imputato anch'egli di concorso nel massacro, ieri mattina il libanese ha fatto sapere, nella sua maniera tortuosa, di essere tuttavia disponibile a presentarsi in aula. Ma per capire le sue intenzioni, la Corte ha dovuto esaminare a lungo in camera di consiglio, con la lente di ingrandimento, il testo della sua missiva, che era stata letta in apertura. Nel rinunciare a comparire in questa udienza per venire interrogato, Ghassan tocca infatti un tasto drammatico relativo ai rischi che sostiene di correre, per aver permesso, comunque, al processo di venir celebrato. «È venuta a me - scrive — paura di esser ucciso. Sto pagando, soffrendo, sopportando dentro un buco da sette mesi senza prendere una boccata d'aria, senza poter fare una telefonata e sapere se i miei parenti sono vivi». E tutto per colpa di «uno che forse ha avuto paura, o un errore, o altra cosa». L'allusione è al funzionario di polizia, De Luca, cui Ghassan, per 25 giorni — ricorda — segnalò l'attentato che per conto dei boss Greco, i palermitani Enzo Rabito e Piero Scarpisi stavano preparando. Obiettivo: «uccider giudici che fanno mandati di cattura facili, e tutti coloro che ficcano il naso nella mafia. Ma i giudici che sono impegnati contro la mafia si contano sulle dita». Dunque, quegli uomini, scrive Ghassan, «potevano esser salvati».

È, questa, solo una parte della verità. Se è vero che le segnalazioni di Chebel vennero sottovalutate, c'è da chiedersi, infatti, se tale responsabilità tocchi solo al funzionario che raccoglieva via via l'agghiacciante bollettino della «strage annunciata». Questi, De Luca, ha dichiarato di aver riferito, sempre, «superiormente». Ma a chi? E perché Chinnici non venne sufficientemente protetto? Ghassan, secondo la polizia, non era pienamente attendibile. Anzi, ora, viene accusato di avere non solo giocato su troppi tavoli, ma di aver depistato apposta gli investigatori. Ma, poi, chi è Ghassan?

Secondo un rapporto della Guardia di Finanza agli atti dell'inchiesta, il libanese sarebbe stato in collegamento negli ultimi anni con quasi tutti gli organi di polizia italiani: dalle stesse Fiamme Gialle, ai carabinieri, alla Criminalpol, fino al SISMI, il servizio segreto militare, proprio negli anni delle «deviazioni». Avrebbe collaborato coi servizi nel corso delle indagini sul sequestro Dozier, dopo aver offerto al SISMI anche informazioni «relative alla sicurezza dello Stato».

È vano cercar barlumi di verità in proposito nella lettera di ieri di Ghassan alla Corte. «Ho fatto nomi di uomini potenti — si limita a ripetere — che possono anche uccidere in carcere. I Greco sono sotto processo — ricorda — per aver trucidato all'Uccìardone il mafioso Pietro Marchese. E in USA, i testimoni del caso Sindona sono stati tutti uccisi. Il mio è un fatto storico: perché sono ancora vivo».

«Disponibile» a venire al processo, Ghassan chiede però che, prima, la Corte ascolti il vice questore; e che la «responsabilità» di quanto potrebbe accadergli, se la prenda, personalmente, il presidente Meli, il quale, dopo la riunione in camera di consiglio, si è «riservato» di decidere. Preoccupa quel chilometro e mezzo di strada (dal carcere al tribunale) che il convoglio con Ghassan in manette dovrebbe traversare. Verranno chiesto rinforzi. E quando saranno pronti, senza preannunciar nulla — forse già questa mattina — Ghassan verrà in aula. E lì, qualcosa di nuovo dovrà pur dire.

Vincenzo Vasile

La tragedia dopo l'ennesima lite

Lupara contro la madre La donna lo supplicava: «Smetti con l'eroina»

Dalla nostra redazione

TORINO — Si accingeva ad andare a fare qualche rapina per procurarsi i soldi per la droga. E rientrato in casa all'ora di cena (la famiglia stava per mettersi a tavola) e, senza salutare nessuno, è andato in camera da letto a prendere un fucile a canne mozze che teneva nascosto. Nessuno sapeva dell'esistenza dell'arma. Quando si è voltato per uscire ha visto che sua madre, dopo averlo seguito, lo stava osservando. La donna, come faceva spesso, lo ha rimproverato aspramente, ha cercato di trattenerlo. Nel tinello i familiari (il padre Angelo, 51 anni, ed i fratelli Giacinto e Fabio 23 e 12 anni) hanno udito le grida, il rumore di una lite poi uno sparo. Quando sono accorsi per rendersi conto hanno visto la donna a terra, nel sangue, con il petto squarciato da una fucilata, ed il giovane che usciva precipitosamente in strada con un sacchetto in mano.

Così, secondo la ricostruzione più attendibile degli inquirenti, domenica sera si è consumato l'allucinante matricidio di Mauro Coda, 29 anni, primo di tre figli di un meccanico pressatore della Fiat. Il giovane era assai noto alla polizia per la sua tossicodipendenza e per diversi reati che aveva commesso in passato per comprarsi l'eroina. Il delitto è avvenuto in un appartamento al pian terreno di una piccola palazzina di via Segantini 29, all'estrema periferia nord-ovest di Torino. La vittima, Jolanda Steila, 49 anni, è stata subito soccorsa e portata all'ospedale. Maria Vittoria, dove però è giunta cadavere: il proiettile le aveva spaccato il cuore.

Jolanda Steila ne aveva passate di tutti i colori per il vizio del figlio, un giovane che, senza lavoro, entrava e usciva di galera, l'ultima volta nello scorso dicembre dopo aver scontato alcuni mesi per furto d'auto. Secondo un copione che si ripete in tutte le vicende delle famiglie di giovani tossicomani, la donna aveva tentato di dissuadere il figlio con le buone, di convincerlo a cercare di disintossicarsi, poi lo avevo rimbrottato severamente, aveva litigato con lui ogni volta che finiva nei guai, molte volte gli aveva dato i soldi per pagarsi la droga.

«La signora Coda voleva molto bene a Mauro, era disperata per la sua sorte — racconta un vicino di casa — non sapeva più cosa fare. Spesso li sentivamo litigare; anche l'altra sera, ma non pensavamo che dovesse finire così. Lo abbiamo capito quando abbiamo visto arrivare la polizia». In quel momento Mauro Coda era lontano, dileguatosi a piedi per le stradine buie della zona. Lo hanno rintracciato due ore più tardi i carabinieri, che erano andati a cercarlo a casa di un amico a Druento, un paese dell'«hinterland» torinese, dove era giunto poco prima, sconvolto e in preda all'agitazione.

Non ha opposto resistenza ai militari che gli porgevano le manette. «È per mia madre, vero? Come sta? È grave? — ha chiesto, ignorando che la poveretta era già morta —. Non volevo sparare, è stato un errore, mi è scappato un colpo...».

c. m.

NELLA FOTO accanto al titolo: Mauro Coda

Il processo di Milano a «PI»

Barbone (libero) ritorna come teste nell'aula-bunker

MILANO — Sono passati meno di tre mesi dalla sentenza che lo ha rimesso in libertà provvisoria, ed ecco che Marco Barbone riappare nell'aula-bunker di piazza Filangeri dove si celebra il processo «Prima linea-CocoRi», questa volta nella veste di testimone. Un testimone per modo di dire, naturalmente, giacché le «esperienze» della lotta armata, fino all'orribile omicidio di Walter Tobagi, questo giovane le ha vissute dall'interno, in prima persona.

Ieri, pullover bianco e pantaloni di velluto blu, non è apparso diverso da come lo avevamo conosciuto all'interno della gabbia dei collaboratori con la giustizia. Stesso modo pacato, ordinato, da primo della classe, nell'esporre i fatti. L'espressione, semmai, appariva un po' più mogia, sicuramente meno spigolosa. Soltanto una volta, rispondendo ad un avvocato della difesa, si è abbandonato a un sorriso ironico, quando gli è stato chiesto quali fossero le differenze fra il «progetto» di Metropoli e quello delle Brigate rosse. «Avessi Pre-Print a disposizione potrei essere più preciso», come a dire che per avere chiare tali diversità basta leggere i documenti.

Le risposte al presidente della Corte, Antonio Marcucci, e a quelle del PM Armando Spataro sono state, comunque, sempre puntuali. Nessuna particolare novità, peraltro. I fatti che interessavano la Corte riguardavano i suoi rapporti, quale membro prima di «Rosso-Brigate comuniste», poi delle FCC, quindi di «Guerriglia rossa» e, infine, della banda 28 marzo, con le altre organizzazioni eversive.

Di «Metropoli» gliene parlarono, per primi, De Feo e Morelli, dopo che lui era rimasto colpito da un articolo, «molto importante», di Oreste Scalzone, letto, per l'appunto, su Pre-Print. Parla, quindi, anche della importazione delle armi dal Medio Oriente e di colloqui avuti con l'avv. Zezza, un legale milanese ora latitante a Parigi. Dice che a lui e ad altri, l'avvocato fece leggere verbali istruttori. Il periodo era quello della programmazione dell'omicidio del giudice Guido Galli, messo poi a segno da Prima linea il 19 marzo del 1980.

MILANO — Barbone, ripreso di spalle su sua richiesta, durante la deposizione

Quel giudice, che aveva rinviato a giudizio Corrado Alunni e molti altri, preoccupava i terroristi per la sua penetrante analisi del fenomeno della lotta armata, e perché aveva capito il funzionamento dei meccanismi delle diverse organizzazioni. E perciò incuteva timore. È da questo timore che nasce il progetto di ucciderlo. Seguono gli appostamenti sotto casa dei componenti della 28 marzo, i quali si accorgono che la stessa cosa stanno facendo quelli di Prima linea. Barbone riconosce, infatti, il «comandante Sirio», e cioè Sergio Segio, imputato di questo processo e killer dei giudici Alessandrini e Galli.

Abbandonato il «progetto» Galli», quelli della 28 marzo puntano su Walter Tobagi, che sarà assassinato il 28 maggio di quattro anni fa.

Di nuovo, dunque, Barbone ieri non ha detto nulla. Tutto quello che doveva dire, e non è poco, era già stato detto. La sua deposizione è venuta dopo le testimonianze di una quarantina di persone, tutte vittime o testimoni di rapine, incendi, devastazioni, ferimenti. Fra questi, una donna, che aveva acquistato un esercizio pubblico con grandi sacrifici, pagamenti a rate. Venne distrutto con una bomba. «E devo ancora sapere perché — dice —. Io quella gente non la conosco. Dopo quella distruzione dovetti dichiarare fallimento, e non mi sono più ripresa. Mi hanno rovinata la vita e non so ancora a chi devo dire grazie».

Ibio Paolucci

Trieste - Anche Pelaschier, timoniere di Azzurra, appoggia il progetto di una coop di ex tossicodipendenti

Una scuola di vela (e di vita) contro l'eroina

Dalla nostra redazione

TRIESTE — La chiamano già la «goletta» terapeutica. Per ora è ormeggiata al Molo Audace, quello dello storico sbarco dei bersaglieri, ma tra breve potrebbe servire a dar vita al progetto «Zig zag», un'iniziativa per il recupero dei tossicodipendenti, emarginati, assistiti dai centri di salute mentale. Ieri, al Circolo della stampa di Trieste, dove è stato presentato il progetto, c'erano anche Mauro Pelaschier e Fabio Apollonio, due protagonisti della recente avventura di Azzurra. Senza le divise pimpanti dell'équipe di Cino Ricci, ma convinti di partecipare a un'idea suggestiva, ricca di significati.

Cos'è allora questo progetto? Molto semplice. Acquistare una barca e farne uno strumento di lavoro, di svago, di liberazione per giovani che oggi non riescono a dare spazio e senso alla loro vita e finiscono distrutti dall'eroina. Una scuola di vela, anzitutto, perché la vela, la barca, il mare, sono scuola di vita. Ma anche, più semplicemente, un mezzo per compiere delle piccole crociere, andare a pesca, girare il golfo, raggiungere le coste più vicine.

Il mare spalanca gli orizzonti e offre uno stimolo di libertà e limpidezza a chi è schiacciato dalla sofferenza mentale, dalla solitudine, dall'urgenza di bisogni irrisolti. Una barca è anche un simbolo, che ognuno può riempire dei suoi valori e delle sue immagini.

Ieri, nel corso della conferenza stampa condotta dagli operatori formatisi all'esperienza di Franco Basaglia, altre immagini, altri gesti sono venuti alla mente. Il volo in aereo dei «matti», voluto dieci anni fa dallo stesso Basaglia; «Il Marco Cavallo» di cartapesta trascinato per le vie di Trieste, in un'atmosfera di festa, da uomini e donne che uscivano per la prima volta dalla reclusione manicomiale. Molte cose sono accadute da allora, molte situazioni si sono modificate. Il manicomio non c'è più, c'è però la droga, la frustrazione di tanti giovani, la difficile battaglia dell'inserimento sociale e lavorativo.

Mauro Pelaschier al timone di «Azzurra» durante la regata di Newport

L'iniziativa illustrata in una conferenza stampa La proposta sostenuta dall'USL, dal CMAS e da altri Enti 40 milioni per avviare l'originale esperienza

La Cooperativa «Il Posto delle Fragole», costituita da ex drogati e ragazzi allo sbando, ha dunque voluto rivolgersi al mare, «croce e delizia» della storia e della vita economica di questa città, per aprirsi un varco, cercare motivazioni e ragioni per ricominciare daccapo. L'USL, i servizi di salute mentale, il CMAS affiancano l'impresa che ha trovato adesioni nell'Ente Porto, nell'Amministrazione provinciale, nell'Azienda di soggiorno e turismo, nella Lega Navale, in molti circoli velici. Servono quaranta milioni per partire, e poi competenze e sostegni di varia natura (chiunque voglia dare un aiuto può fare un versamento su conto corrente presso la Banca Antoniana).

«Siamo degli uomini fortunati — hanno detto gli ospiti di Azzurra — perché la nostra vita si svolge sul mare da quando eravamo bambini. Sul mare si è pienamente realizzata». «È un'iniziativa favolosa — ha aggiunto Pelaschier — e la appoggerò in ogni modo». E Apollonio: «La pratica della vela ha formato molti caratteri, è una palestra ideale per chi ha più bisogno di ritrovare un'identità, uno scopo alla propria esistenza».

Ma la testimonianza più stimolante l'ha recata Sandro Chersi, titolare di una scuola velica a Barcola, sulla costiera triestina. «Mi venivano a trovare i "matti" del vicino centro di salute mentale e uno di loro mi chiese un giorno di fargli fare un giro sulla barca. Era un suo vecchio desiderio, mai appagato perché lo consideravano un soggetto pericoloso. Io l'ho portato in mare, gli ho mostrato come si fa una "gassa", un nodo marinaro. Qualche giorno dopo le "gasse" le faceva lui, poi è arrivato addirittura con un libro sui nodi. Ecco, è stata una grande lezione, adesso sono qua per aiutare questa impresa».

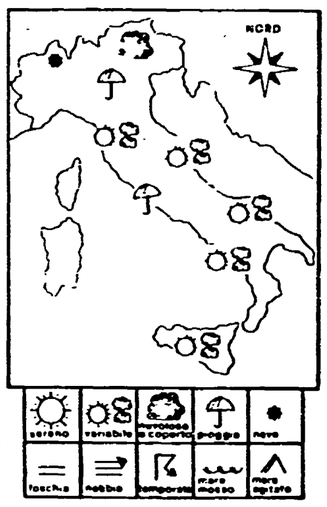
Anche in periodi di crisi si sprigionano energie, intelligenze, solidarietà. La goletta terapeutica, con queste premesse, è destinata a salpare.

Fabio Inwinkl

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	6
Verona	3	12
Trieste	5	10
Venezia	2	11
Milano	1	7
Torino	1	6
Cuneo	0	4
Genova	6	11
Bologna	2	13
Firenze	5	12
Pisa	3	10
Ancona	7	14
Perugia	2	6
Pescara	10	14
L'Aquila	3	7
Roma U.	6	12
Roma F.	6	14
Campob.	2	5
Bari	7	15
Napoli	5	13
Potenza	2	9
S.M.L.	11	13
Reggio C.	6	17
Messina	9	15
Palermo	10	18
Catania	4	17
Alghero	4	12
Cagliari	5	13



LA SITUAZIONE — Un breve intervallo nell'azione del cattivo tempo sulla nostra penisola in particolare sul settore nord occidentale e sulla fascia tirrenica. La perturbazione che nei giorni scorsi ha interessato l'Italia si è allontanata verso levante ma un'altra perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale comincerà ad interessare le nostre regioni durante il corso della giornata.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente nuvolosità variabile con alternanza di limitate zone di sereno; durante il corso della giornata tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità con successive precipitazioni, a carattere nevoso sulla fascia alpina. Sull'Italia centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dalla fascia tirrenica dove successivamente si avranno precipitazioni. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolarmente distribuita e zone di sereno più o meno ampie. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO